

## L'ANALISI

## Pil per 80 trimestri, cioè 20 anni, con segno meno

I dati preliminari sul pil del quarto trimestre 2018 finalmente lasciano parlare l'oggettività dei numeri: il pil italiano ha segnato meno 0,2%; nei paesi dell'eurozona si è invece registrato un aumento di 0,2%, nella Ue di 0,3%. In Europa rallentano, ma crescono; noi entriamo nella terza recessione in 10 anni. Aggiorniamo la nostra personale tabellina e registriamo che oramai da 80 trimestri consecutivi l'Italia fa peggio della media dell'Europa. Il ritardo accumulato in questi 20 anni consecutivi di segni meno ammonta al 19,7% rispetto alla media Eurozona e al 23% rispetto alla media Ue. La forbice che misura la distanza tra i risultati del nostro paese e dell'Europa continua inesorabilmente ad aprirsi, e la reazione del governo è esattamente una copia-incolla del passato: «È colpa di quelli che c'erano prima, ma tra poco con noi andrà molto meglio». Dov'è il cambiamento? Forse solo nell'uso dei congiuntivi.

In questi 20 anni si sono succeduti governi di destra, sinistra, tecnici e ora sovranista-populista e il trend è rimasto identico; nessuno ha intrapreso un percorso, necessariamente di lungo termine,

DI MARCELLO GUALTIERI

per risolvere i problemi strutturali dell'economia del Paese: perdita di competitività e debito pubblico. Da ultimo, i governi **Renzi-Gentiloni**, con Padoan al ministero dell'Economia hanno bruciato anni di buona congiuntura e di tassi bassissimi garantiti da **Mario Draghi**.

Adesso si sta facendo ancora di peggio (sembrava impossibile). Lo spread doveva scendere dopo che veniva svelata la manovra «bella» (cit.), ma è sempre lì, altissimo, a bruciare i soldi degli italiani in interessi passivi. Giocandosi ogni credibilità, a settembre,

*Non è purtroppo una novità solo di questi giorni*

il governo ha messo nero su bianco nel Def una previsione di crescita del 2019 pari al 1,5%; tutto il mondo ci ha riso dietro e dopo la trattativa farsa con la Ue le previsioni sono state ridotte all'1%, ma nel frattempo anche l'1% è diventato un miraggio e adesso anche +0,6% sembra irraggiungibile. Il governo ha messo una ipoteca da 52 miliardi di tasse già decise sul 2020 e 2021, ma di questo passo non basteranno nemmeno. Una maxi patrimoniale e una recessione nerissima sono sempre più vicine. E gli italiani? chissà quando si sveglieranno.

© Riproduzione riservata

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## Gdp has been shrinking for 80 quarters, i.e., 20 Years

The preliminary data on the GDP of the 2018 fourth quarter let finally the numbers talk. Italian GDP recorded minus 0.2%; in the Eurozone countries, on the other hand, there was a 0.2% increase, in the EU 0.3%. In Europe, a general slow down is recorded, but still growing. We are entering the third recession in 10 years. Let's update our personal chart: now Italy has been worst for 80 consecutive quarters than the European average.

The delay of these 20 years of recession is 19.7% compared to the Eurozone average and 23% compared to the EU average. The gap measuring the distance between Italy and Europe keeps growing more and more, and the Government reaction is exactly a copy-paste of the past, «that is the fault of the previous governments, but soon with we will be much better». Where is the change? Perhaps only in the subjunctive use.

In the last 20 years there have been governments of right, left, technical and now sovereign-populist but the trend is the same. No one has undertaken a path, a long-

term one, to solve the structural problems of the country's economy: loss of competitiveness and public debt. Lastly, the **Renzi-Gentiloni** governments, with Padoan as the Ministry of Economy, burned the years of the good economic situation and the very low rates guaranteed by **Mario Draghi**.

Now it is doing even worse (it seemed impossible). The spread had to go down after the «bella» (cit.) budget law, but it is still there, very high, and passive interests are burning Italians' money. By gambling its reputation, in September, the Government expected 1.5% growth in 2019.

*Unfortunately, it is not just news of the day*

The whole world laughed at us and after the fake deal with the Eu, the projections have been reduced to 1%, but in the meantime also 1% became a mirage and now even +0.6% seems unachievable. The Government has put a mortgage of 52 billion taxes for 2020 and 2021, but according to the data, it will not be enough. A huge tax on the assets and a very black recession are getting closer and closer. And Italians? God knows when they will wake up.

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Carlo Ghirri

## IL PUNTO

## I big della finanza istituzionale si pentono ma non cambiano

DI SERGIO LUCIANO

Dice **Fabio Panetta**, vicedirettore generale della Banca d'Italia, che il «bail in» distrugge valore; e **Mario Draghi**, presidente della Banca centrale europea, parlando di conti pubblici, osserva che «l'ultima parola nel giudicarli è affidata ai mercati, istituzioni non elette, fuori dal quadro democratico»: non sono valutazioni propriamente elogiative. Anzi, diciamolo: suonerebbero bene sulle labbra di leader politici antagonisti, magari perfino un tantino populistici, sicuramente polemici contro le istituzioni europee così come sono oggi.

Che i banchieri centrali si stiano accorgendo dei danni del turbocapitalismo? Dell'inefficienza delle istituzioni comunitarie come le abbiamo oggi, che hanno voluto norme del genere e che non possono che alzare le mani in segno di resa di fronte allo strapotere dei mercati, istituzioni non democratiche? Le domande sono retoriche (ovvio che Panetta e

Draghi non sono comunisti, né contestatori) ma sorgono spontanee a chiunque valuti, sia pur col massimo distacco, quest'ondata di ripensamento che sembra stia coprendo l'Europa. Risuona sintonica con essa l'imbarazzata au-

*Piangono tutti: Draghi, Panetta, Juncker, la Merkel*

tocratica di **Jean-Claude Juncker**, presidente uscente della Commissione europea, sulla severità «forse eccessiva» usata con la Grecia. E l'ancor più incredibile «responsabilità morale» che la Cancelliera tedesca **Angela Merkel** ha detto doversi manifestare da parte della Germania per i danni di guerra inferti dai nazisti alla medesima Grecia, alla quale in effetti non sono mai stati risarciti: e secondo il pur docile **Tsipras** ammonterebbero alla bellezza di 239 miliardi di euro.

Insomma, ogni revisio-

ne è lecita, ed anzi encomiabile, come anche ogni autocritica. Se espressa, però, da personaggi nel pieno dello svolgimento delle loro altissime funzioni pubbliche, ci si aspetterebbe che fosse seguita da concrete iniziative riparatorie, tecniche o politiche che fossero. È auspicabile, e anche prevedibile considerata la dirittura scientifica e morale di chi si è espresso in questo caso, che ciò accada. A meno di non voler dare ragione ai tanti osservatori e leader (quelli sì, antagonisti) che sostengono, ad ogni pie' sospinto, la tesi della suditanza nei confronti della Germania di tutti gli altri Stati dell'Eurozona e dunque l'impotenza pratica di fronte ai diktat che provengono da Berlino e dalla Bundesbank. I greci, incolpevoli delle truffe contabili dei loro cattivi politici, che hanno visto sbriciolarsi patrimoni e redditi, cosa dovrebbero replicare alla Merkel e a Juncker? E i danneggiati dai fallimenti bancari italiani, cosa dovrebbero dire ai banchieri centrali che oggi ragionano sugli

## LA NOTA POLITICA

## Tracolla l'economia ma non Lega e M5s

DI MARCO BERTONCINI

Manovra bis, riscrittura del bilancio, interventi correttivi: non se ne parla. Fino al voto europeo l'impegno, comune a pentastellati e leghisti con la piena adesione di palazzo Chigi, è semplice: svolgere propaganda elettorale mostrando ciascuno il pieno rispetto degli impegni assunti. Ovviamente il M5s punterà sul reddito di cittadinanza, sui vitalizi parlamentari, forse sui referendum propositivi, mentre la Lega vanterà la quota 100 e la sicurezza. Abbiamo mantenuto le promesse: sarà questo il ritornello che ascolteremo, e anzi stiamo già ascoltando.

Ogni responsabilità in materia economica verrà attribuita, secondo i casi, ai precedenti governi, all'Europa, a fenomeni congiunturali estranei all'Italia, perfino a eventi astrali, pur di superare la primavera senza troppi scossoni causati da deficit, debiti, spese. Le clause-

di salvaguardia sono una minaccia, però non immediata. Quando si arriverà all'estate, meglio ancora all'autunno, si vedrà.

Intanto i primi numeri sull'estesa richiesta di pensionamenti anticipati e di assistenza tramite il reddito di cittadinanza fanno sperare ai cinque stelle di recuperare il pesante calo di popolarità finora segnalato e ai leghisti di procedere oltre nell'incremento di simpatie. Non siamo come gli altri, non pratichiamo la vecchia politica, quel che promettiamo manteniamo. Su questi motti camperanno i partiti di governo, fruendo altresì di una certa rassegnazione finora registrata fra gli elettori, convinti che non esista altra strada oltre a quella segnata dall'attuale esecutivo. O così o così: si spiega con questa prospettiva il mancato tracollo di popolarità del governo, tracollo che gli analisti adesso rinviano a dopo le europee.

© Riproduzione riservata